LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 121 - Numero 133 ••
Martedì 9 Giugno 1987

Processo d'appello «7 aprile»: pene ridotte a capi e gregari di «Autonomia»

Non fu «insurrezione armata»

Restano in piedi solo le accuse minori - Diciotto imputati assolti con formule varie - Scarso credito alle rivelazioni del «pentito» Carlo Fioroni

Per Toni Negri 18 anni in meno

ROMA — Niente insurrezione armata, nessuna complicità nell'omicidio di Carlo Saronio, pene ridotte per tutti. Da 30 a 12 anni per Toni Negri, da 20 a 9 per Oreste Scalzone; assolti, con varie formule, Luciano Ferrari Bravo ed Emilio Vesce (erano stati condannati a 14 anni), Paolo Virno e Lucio Castellano (ne avevano avuti 12), Alberto Magnaghi (condannato in primo grado a 7 anni). A conti fatti si è passati dai 570 anni comminati dalla corte di primo grado, a circa 124, con diciotto assoluzioni.

Il «teorema Calogero» si è dissolto anche alla prova del processo di appello per i settanta autonomi del «7 aprile». L'ipotesi dell'esistenza di un unico progetto insurrezionale che da Potere operaio portava alle Brigate rosse attraverso Autonomia operaia organizzata è definitivamente caduto. La corte di primo grado aveva assolto gli accusati per insufficienza di prove, la corte d'assise d'appello perché «il fatto non sussiste». E, come ha detto ieri subito dopo la sentenza il sostituto procuratore generale Fabrizio Hinna Danesi, per questo reato l'accusa non ricorrerà in Cassazione.

Del grande processo partito il 7 aprile 1979 con il blitz contro gli autonomi padovani ordinato dal pm Pietro Calogero, sono rimasti ritagli di accuse, non un'unica banda armata, ma «pezzi» di bande a cui qualcuno degli imputati aveva aderito singolarmente, vari attentati che rappresentano pratica sovversiva, ma non terrorismo. Carlo Fioroni, il grande pentito che questo processo ha informato con le sue confessioni e reso possibile con le sue accuse, in gran parte non è stato creduto.

Lui aveva accusato Toni Negri, Gianfranco Pancino e Silvana Marelli di aver organizzato il sequestro dell'ingegner Carlo Saronio (14 aprile 1975) tragicamente concluso con la morte dell'ostaggio. Negri e gli altri sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Sempre Fioroni aveva accusato Oreste Scalzone di aver organizzato la rapina al Credito Varesino di Vedano Olona (6 marzo 1973) con tre tentati omicidi, nei confronti delle guardie. Scalzone è stato assolto per non aver commesso il fatto.

A carico di Negri resta tuttavia l'altra grave accusa di questo processo: aver ideato e commissionato per finanziamento dell'organizzazione la rapina di Argelato (5 dicembre '74) nel corso della quale fu ucciso il brigadiere dei carabinieri Angelo Lombardini. In questo caso Fioroni — ha riferito che il professore padovano qualche giorno prima del «colpo» gli avrebbe detto: «*Tra un po' avremo il denaro che ci serve...*» — è stato creduto e per Negri resta il concorso morale in quel fatto per cui quattro giovani vennero condannati a Bologna. E al professore restano anche le accuse di banda armata ed altri concorsi in fatti specifici minori che portano la sua condanna a 12 anni, quattro dei quali già scontati in carcerazione preventiva.

«*Ma è un passo verso la verità* — hanno commentato i suoi difensori Antonio Pinto e Tommaso Mancini — *soprattutto se si tiene conto della storia di questo processo trascinato a Roma dalla sua sede di Padova per l'accusa contro Negri di essere stato prima il telefonista delle Br durante il caso Moro e poi l'ideatore di un gigantesco e inesistente progetto di insurrezione armata*».

Anche Adolfo Gatti, difensore di Luciano Ferrari Bravo, ha commentato positivamente le decisioni della corte: «*Una sentenza equilibrata che deve essere considerata come il punto di partenza per ricondurre la giurisdizione in materia di terrorismo nei confini della legittimità*».

Ferrari Bravo insegnava all'Università di Padova, aveva lo studio a fianco di Toni Negri, scriveva articoli sulla rivista degli autonomi. Ha scontato cinque anni di detenzione preventiva di cui due nel supercarcere di Favignana. Condannato a 14 anni in primo grado, ieri è stato assolto per insufficienza di prove.

«*La conferma di un'istruttoria condotta in tempi di caccia alle streghe*», secondo Franco Russo di dp. «*La frantumazione di una delle vicende giudiziarie più folli di questi anni grazie a una lunga battaglia radicale*» per Adelaide Aglietta del pr. «*Un'assurda macchinazione di accuse lanciate e ritirate come se fosse del tutto naturale essere arrestati con un'imputazione ed essere mantenuti in galera con accuse sempre diverse*», secondo il quotidiano socialista *Avanti!* che oggi rilancerà in un corsivo la questione della responsabilità civile per i magistrati con le «*manette facili*».

Le altre riduzioni di condanne più significative: Egidio Monferdin 7 anni (da 25), Franco Tommei 4 anni e 8 mesi (16), Arrigo Cavallina 4 (14), Alberto Funaro 3 anni e 6 mesi (10), Gianni Sbrogiò 3 (13), Antonio Liverani 4 anni e 6 mesi (13 anni e 6 mesi), Mario Dalmaviva 4 anni e 2 mesi (7), Libero Maesano 4 anni e 2 mesi (14), Lauso Zagato 4 anni e 2 mesi (14), Augusto Finzi 5 (14). A tutti coloro che hanno fatto richiesta, la corte ha applicato le riduzioni previste dalla legge sulla dissociazione.

Gli altri assolti: Sergio Augustoni, Maria Adelaide Airaghi, Giancarlo Balestrini, Laura Bettini, Mauro Borromeo, Renata Cagnoni, Maurice Bignami, Giovanni Caloria, Paolo Ceriani Sebregondi (condannato all'ergastolo per altri fatti e recentemente arrestato a Parigi), Giuseppe Nicotri, Massimo Pavan, Sereno Giano, Jaro Novak.

Cesare Martinetti

A Padova emozione e un po' di amarezza

PADOVA — C'erano centinaia di autonomi, in marcia per le strade di Padova, e le autoblindo dei carabinieri pattugliavano una città che pareva in stato d'assedio. Il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Calogero firmava ordini di cattura, i blitz si susseguivano. E «Radio Sherwood», l'emittente dell'ultrasinistra, dava conto scrupoloso di quelle retate, accompagnando i comunicati con un misto di panico e di sdegno.

Sono passati otto anni, da quel 7 aprile del '79 in cui Calogero diede inizio all'operazione contro l'autonomia operaia organizzata, con l'arresto di Toni Negri e di altri docenti della facoltà di Scienze politiche. Un'inchiesta in un crescendo di tensioni, che si sarebbe poi spaccata in due tronconi: l'uno, con l'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, trasmesso ai giudici romani; l'altro, per reati minori, di competenza della magistratura padovana.

Da tempo, Padova ha voglia di dimenticare una delle stagioni più burrascose della sua vita. La notizia della sentenza d'appello per il «caso 7 aprile» giunge in una città dove la maggioranza della gente sembra pensare ad altro, o comunque valutare con il senso di un ricordo sfumato. Poche, dunque, le emozioni per quanto ha deciso ieri la corte di Roma.

L'emozione travolge, naturalmente, Maria Giuliani, moglie di Luciano Ferrari Bravo, uno degli insegnanti di Scienze politiche coinvolti nel terremoto giudiziario del 7 aprile del '79, ora assolto per insufficienza di prove dalle accuse di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. «*E' stato qualcosa d'incredibile* — dice Maria Giuliani —. *E adesso non si sa se essere più contenti che arrabbiati. Non dimenticate che mio marito s'è fatto cinque anni e quattro mesi di carcere: penso che ci siano pochi casi del genere, in Europa*».

Condannato in primo grado a quindici anni, Ferrari Bravo era in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. «*Però il lavoro non glielo hanno più ridato, e abbiamo tre figli*». «*Speriamo che sia finita* — sospira il difensore, avv. Beniamino Del Mercato —. *Che la gente non debba più aspettare tanto per uscire da un incubo. Questo processo è sempre stato un po' particolare. Il verdetto dei giudici romani consente di uscire dalla particolarità e avere maggiori garanzie di giustizia*».

Per il legale di Luciano Ferrari Bravo, «*l'osannato teorema di Calogero non esiste più*». Ora l'avvocato Del Mercato s'impegna per riportare il docente padovano all'insegnamento di Istituzioni politiche comparate. «*Finora c'è stata una resistenza nel mondo accademico. Ma, a questo punto, sono obbligati a riprenderlo*».

Angelo Ventura è professore anche lui, insegna Storia contemporanea alla facoltà padovana di Lettere. Due vicende diverse: il 28 settembre del '79 Ventura rimase ferito ad un piede in una sparatoria con due terroristi che lo avevano preso di mira a pochi passi da casa. Gli chiediamo un commento sulla sentenza di Roma. «*Rispecchia un'altra atmosfera* — risponde —. *C'è un calo di tensione, anche un minore sforzo di ricerca della verità, della giustizia. Del resto, quando il tempo passa le vicende diventano più difficili da giudicare. E questo è un fenomeno generale, lo si riscontra in tanti processi per terrorismo. Insomma, mi pare che vi sia una certa tendenza alla rimozione*».

Angelo Ventura parla di «*superamento di una fase storica*». «*Io sono uno studioso, di storia, e so come certe cose vanno a finire in Italia. Dunque, sono lontano dal sorprendermi: direi che qui c'è una volontà di dare un colpo di spugna. Naturalmente, io non sono d'accordo*». Anche se la città non appare scossa dal verdetto dei giudici romani, Ventura insiste nell'affermare che avvenimenti come quelli degli Anni Settanta lasciano un solco profondo. «*E Padova, secondo me, resta una città a rischio*».

Dall'altra parte, replica Sandro Scarso, portavoce degli autonomi padovani: «*Inutile fare tanti discorsi: la struttura portante del teorema di Calogero è caduta. Con la sentenza dei giudici romani, in pratica, si ripristina la non credibilità a priori dei cosiddetti pentiti. E si dimostra che Potere operaio e Autonomia non erano bande armate*».

Giuliano Marchesini

Le Ucc preparavano attentato a industriale

ROMA — Le Unità comuniste combattenti di Firenze avevano preparato un attentato contro un personaggio della Confindustria. Lo hanno reso noto fonti ufficiose che non hanno voluto fornire alcuna indicazione sulla identità della persona presa di mira dai terroristi, per motivi di sicurezza.

Scenario dell'azione avrebbe dovuto essere una città del triangolo industriale o Roma. Il piano — insieme a numerose armi — è stato rinvenuto durante una perquisizione effettuata dalla polizia a Firenze.

Gli investigatori hanno sequestrato anche 40 volantini di rivendicazione dell'uccisione del generale Giorgieri, alcune copie della risoluzione strategica «Come uscire dall'emergenza» e un documento interno della direzione strategica delle Ucc. (Agi)

Non completamente soddisfatti gli imputati che erano fuggiti in Francia

Ma da Parigi chiedono l'amnistia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Toni Negri — tramite il suo difensore, avv. Mancini — l'ha definita «*una sentenza che ha cercato di fare giustizia e di accertare la verità. Non poteva tuttavia non pesare sulla corte il retaggio di otto anni di persecuzione giudiziaria. Ne è dimostrazione l'assurda condanna, seppur ad una pena mitissima, per i fatti di Argelato. Quella di oggi è una importante tappa, ma la nostra battaglia di verità deve continuare*».

Anche Oreste Scalzone, dopo aver sottolineato che si tratta di «*un segnale di inversione di tendenza*», annuncia che adesso deve cominciare «*una battaglia per l'amnistia*». Gianfranco Pancino dice di «*essere alle stelle*»: per lui è caduta l'accusa di partecipazione al rapimento e all'uccisione di Carlo Saronio, «*la più infamante*». Degli oltre settanta imputati del processo «7 aprile», una decina vive da anni rifugiata in Francia e la sentenza d'appello, pronunciata ieri nell'aula-bunker del Foro Italico, ha subito acceso commenti, polemiche, in qualche caso speranze.

Il giudizio degli imputati rifugiati ha almeno due facce. C'è la soddisfazione per il «*crollo del teorema Calogero*» che individuava nei capi di Autonomia operaia una specie di super-direzione delle diverse bande armate che precipitarono l'Italia negli «anni di piombo». E ci sono le inevitabili riserve su alcune condanne: prima di tutto quella a 12 anni contro Negri, che fanno dire agli «esuli» che la «*pagina dell'emergenza non è ancora voltata*». Secondo Gianfranco Pancino (che ha avuto la sua pena ridotta da 25 anni a un anno e 8 mesi), l'«*evidente aspetto positivo*» della sentenza che ha cancellato l'«*accusa politica*» dell'insurrezione armata sarebbe ridotto da due «*punti negativi*».

Il primo riguarda la sorte di Negri: «*Una condanna pesante pronunciata soltanto in base alle dichiarazioni di un pentito*», di quel Carlo Fioroni che nelle sue confessioni ha accusato il leader di Autonomia di avere organizzato la rapina di Argelato che si concluse con l'uccisione del brigadiere dei carabinieri, Andrea Lombardini.

Il secondo «*punto negativo*», per Gianfranco Pancino, è il rifiuto che i giudici hanno opposto alla dichiarazione di dissociazione dal terrorismo che lui stesso, Toni Negri e altri avevano inviato al tribunale da Parigi. «*Se fosse stata accolta, come è avvenuto per gli imputati che erano in Italia, adesso alcuni di noi potrebbero anche tornare*». In pratica, una parte dei rifugiati (perché altri, come Scalzone, si sono sempre opposti alla dissociazione) lamenta che la giustizia abbia usato due pesi e due misure. «*Eppure* — dice Pancino — *le firme sotto le lettere di dissociazione le avevamo fatte autenticare al Consolato italiano di Parigi*».

Anche per Oreste Scalzone la condanna di Toni Negri «*è un'ingiustizia, come, del resto, la mia a nove anni per banda armata*». Ma per l'ex leader di Potere operaio, la sentenza dei giudici romani è «*complessivamente positiva*» perché sono cadute molte delle accuse di concorso in reati gravi, come il delitto Saronio, «*costruite sulle illusioni dei pentiti*». Una sentenza, insomma, che «*va nel senso del ripristino delle regole processuali*». Per Scalzone, la corte d'appello, in fondo, non poteva fare di più: sui processi per terrorismo peserebbe la «*macchinazione delle istruttorie condotte in pieno clima di giurisdizione d'emergenza*».

Ecco perché Oreste Scalzone rilancia la proposta di un'amnistia o di un indulto se, dice, «*si vuole davvero chiudere con l'emergenza*». La «battaglia per l'amnistia» dovrebbe essere la prossima iniziativa dei rifugiati italiani in Francia. Scalzone spera che se ne facciano portavoce in Parlamento i candidati radicali o quelli dei Verdi o dp, se saranno eletti. «*Se no, lanceremo noi una proposta di legge di iniziativa popolare*». E già annuncia un libro — «*La difesa impossibile*» —, che uscirà a giorni in Italia, per sostenere le sue tesi.

Enrico Singer

SORRIDENTI DOPO L'ASSOLUZIONE
Roma. Emilio Vesce, da sinistra, Lucio Castellano ed Egidio Monferdin sorridenti in aula dopo la lettura della sentenza che li ha assolti per insufficienza di prove (Telefoto Ansa)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Nel Golfo

attendere magari un sostegno finanziario e, da Tokyo, una manovra diplomatica condotta dal ministro degli Esteri Kuranari a Teheran entro fine mese. La Francia e l'Inghilterra, ha poi ricordato Carlucci, mantengono già una presenza navale nella regione del Golfo, e il premier canadese Mulroney, appena arrivato a Venezia, ha telefonato l'appoggio a Reagan.

E l'Italia? Fanfani aveva avuto in mattinata un colloquio di 40 minuti con Reagan. Ma secondo quanto è stato poi riferito i temi sono stati le distorsioni della politica agricola sovvenzionata e la lotta al traffico di stupefacenti. Niente argomenti politici, niente Golfo in particolare. Anche se è curioso registrare un «mini-giallo» nel prologo di questo colloquio. A Fanfani, che arrivava alla Giudecca, un giornalista americano aveva chiesto se l'Italia sarebbe stata disposta a inviare uomini o navi nel Golfo.

La risposta, secondo il portavoce italiano, era stata «*sono qui per parlarne*», mentre nel resoconto degli americani, basato sulla traduzione dell'interprete, la risposta è stata invece: «*Sono qui per parlare d'altro*». Qualunque sia la versione esatta, dopo le polemiche pre-elettorali innescate sull'eventuale appoggio italiano alla posizione Usa nel Golfo, gli americani hanno deciso di non parlarci affatto di questo problema per non imbarazzare oltre il governo Fanfani. E hanno spinto il loro silenzio fino a non nominare mai il governo italiano nei loro resoconti ufficiali.

A completare la posizione americana sul Golfo, c'è ancora da registrare un'altra dichiarazione di Carlucci sui tentativi di inserimento nell'area dell'Urss. «*L'Unione Sovietica resta e deve restare al di fuori del Golfo. Sarebbe un fatto molto grave se il Kuwait decidesse davvero di far proteggere le sue petroliere dalla bandiera russa*».

Accenni più distensivi, promettenti nei confronti dell'Urss gorbacioviana sono invece emersi a margine dei colloqui Reagan-Kohl. Il portavoce americano ha infatti detto che «*non c'è alcun disaccordo*» fra Bonn e Washington circa la posizione negoziale sul disarmo in corso fra Gorbaciov e Reagan. E' l'attesa «luce verde» per la doppia opzione zero, per lo smantellamento dei missili a media e corta gittata in Europa.

Questo argomento è stato poi toccato più dettagliatamente a cena fra i Sette (in serata, dopo la cerimonia ufficiale di benvenuto a Palazzo Ducale, è finalmente arrivata anche la signora Thatcher trattenuta a Londra dalla campagna elettorale): dalle 21 alle 24 si è parlato di rapporti Est-Ovest, terrorismo, Sud Africa, agricoltura.

Da oggi entreranno nell'agenda del vertice anche i temi politici, con l'incontro in mattinata fra i ministri degli Esteri, ed economici con un rapporto di Goria sul riaggiustamento dell'economia dei Sette. Dopo il prologo di Reagan, ieri, con la riduzione del 17 per cento dei dazi imposti per «dumping» ai prodotti giapponesi lo scorso aprile (per un valore di 315 milioni di dollari) le discussioni si preannunciano serrate perché gli Stati Uniti hanno messo bene in chiaro che si tratta soltanto di una misura parziale in risposta a un parziale miglioramento nella posizione di Tokyo. E Reagan, dopo aver provocato una dura risposta polemica del presidente della commissione Cee Delors sulla richiesta di radicale riforma della politica agricola, continua a reclamare da Bonn e da Tokyo un ulteriore sforzo di espansione economica. Ma Kohl e Nakasone, dopo essersi incontrati a quattr'occhi ieri sera, hanno replicato che gli Stati Uniti devono badare anzitutto a ridurre il loro deficit. La trattativa resta quindi aperta, su un terreno di duro confronto.

Paolo Patruno

Disposto sequestro beni di Verdiglione

MILANO — Il giudice Diego Curtò della prima sezione del tribunale civile ha accolto la richiesta formulata dalla professoressa Giuliana Sangalli affinché venissero bloccati i beni di Armando Verdiglione per circa un miliardo e trecento milioni.

La Sangalli, coimputata dello studioso nel processo che ha già superato il secondo grado, sostiene di essere stata danneggiata per oltre ottocento milioni versati per l'acquisto di quote nelle società del gruppo Verdiglione.

Il dott. Curtò ha convalidato il sequestro fino alla concorrenza di beni per due miliardi.

L'Iran Air imporrebbe lo chador

Sciopero per il «velo» all'aeroporto di Roma

ROMA — I dipendenti di tutte le compagnie aeree di Roma e Fiumicino scioperano oggi per un'ora in segno di solidarietà con i 13 dipendenti dell'agenzia romana dell'Iran Air, minacciati di licenziamento perché si astengono dal lavoro, solidali con una collega licenziata. Causa del contrasto tra i lavoratori, tutti di nazionalità italiana (sono sei donne e sette uomini), e il direttore della sede italiana della compagnia di bandiera iraniana, è lo «chador», il velo.

La vicenda era cominciata due anni fa, quando il direttore dell'agenzia ne impose alle dipendenti l'uso. Le dipendenti italiane rifiutarono di indossare il velo e si rivolsero al tribunale che diede loro ragione sia in prima istanza che in appello. La vicenda a quel punto sembrava conclusa. Senonché, qualche mese fa, è arrivato nella sede romana un nuovo direttore che, dopo aver cercato inutilmente di convincere le dipendenti ad indossare il velo, ha annunciato ai sindacati l'intenzione di licenziare tutte le donne.

Nonostante l'opposizione dei rappresentanti sindacali, il 1° giugno scorso è stata licenziata una prima impiegata. (Ansa)

L'Austria

fondo: a prima vista non è che un regolamento dei conti con la persona di Waldheim, un appoggio dato al Congresso Mondiale Ebraico e a noi di "Nuova Austria". Ma se guardi dietro il gesto, vedrai che esso esprime anche una sorta di stanchezza americana d'Europa. Soprattutto stanchezza di Germania».

Altri miei interlocutori a Vienna sono più drastici: mi parlano della «*voglia americana di rigenerazione morale*», soddisfatta sulla pelle dell'Austria e della Germania. Di un disimpegno più profondo dalla cintura orientale dell'Occidente europeo: «*E' un disimpegno non solo militare ma culturale, intellettuale, che si esprime in Germania Federale con l'opzione zero missilistica, e in Austria con un'opzione zero storica*». Così afferma ad esempio Reinhold Knoll, professore di Sociologia e di Storia dell'Arte a Vienna, ex sostenitore (oggi deluso) di Bruno Kreisky. «*E' come se gli americani avessero rinunciato a far politica mondiale, e in questo quadro avessero deciso di sacrificare la Germania. L'accordo sull'azzeramento dei missili è parte di questa tendenza isolazionista, ma è in Austria che essa si esercita con maggiore brutalità. L'Austria è in qualche modo un terreno di sperimentazione. Qual è infatti il risultato del rigetto americano? E' il riavvicinamento tra neutralismo tedesco e austriaco, l'Austria sarà sempre meno sicura dell'appoggio militare americano in caso di conflitto, e diventerà più dipendente che mai dal benvolere dell'Urss*».

Non tutti gli austriaci la pensano così. La sinistra socialista, i Verdi, ringraziano l'America per aver rivelato l'anima oscura dell'Austria: il suo antisemitismo latente, le differenze che esistono fra i suoi dirigenti e quelli della Germania Federale. «*I primi non hanno mai veramente ammesso le colpe naziste, i secondi l'hanno fatto con coraggio, grazie a Brandt e al presidente Weizsäcker*», commenta un deputato della sinistra socialdemocratica, Joseph Cap. Tutti, però, sono convinti che un capitolo della storia europea sia chiuso. Lo spirito del Piano Marshall e del «*contenimento*» dell'egemonia sovietica in Europa è morto, a dispetto delle odierne feste per il quarantennale.

Un'altra epoca si sta aprendo, in cui i dispersi Stati tedeschi sono lasciati soli con la loro storia, con le loro ricerche di nuove identità e di nuove purezze. Esclusivamente debitori, come vogliono i Verdi. Soli infine con il loro antiamericanismo, che a Bonn è potente, e per la prima volta fa capolino anche a Vienna. Lo si è visto nei giorni scorsi: poco più di una settimana dopo il rifiuto opposto a Waldheim, è scoppiato il caso di Martin Bartesch, il criminale nazista che Washington ha rispedito in Austria senza avvisare Vienna, e togliendogli la nazionalità americana. Il malessere degli austriaci è profondo: «*Siamo trattati come fossimo una pattumiera per nazisti* — sospirano scoraggiati — *anche per nazisti che non sono austriaci ma romeni, come Bartesch*».

Terribile è il fiume della storia. Melmoso. Ultimamente non trasporta che cadaveri, in direzione dell'Austria. Chi ricorda ancora il roseo stereotipo dell'*Austria Felix*? Chi «*l'isola dei felici*» descritta da Papa Paolo VI in memoria dell'omonimo film girato da Max Reinhardt nel 1912? Chi lo slogan degli anni di Kreisky («*Per fortuna che al mondo esiste ancora l'Austria*»)? *Welcome in Vienna*, qui l'Europa precipita e odia se stessa. Non è un buon segno, questa ennesima apocalisse che ha oggi il volto, mediocrissimo, di Kurt Waldheim.

Barbara Spinelli

PER LA CAMERA
ALDO
RAVAIOLI

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
N°6
I FATTI POLITICI CHE CONTANO
... e che il mondo del lavoro si aspetta!
IL PROGETTO INTEGRATO VIABILITÀ E TRASPORTI: un'equilibrato sistema che tiene conto, nel rispetto dell'ambiente, delle molteplici esigenze di mobilità del cittadino.
Aldo Ravaioli illustrerà, insieme con l'ing. Luigi Ballatore, gli aspetti significativi in occasione dell'incontro trasmesso oggi su GRP alle ore 19.30.

SOME RIGHTS RESERVED